

è quella di Gerusalemme
che culminerà ai piedi della croce,
vera “cattedra” di Gesù,
dove si compie il suo insegnamento
e la sua missione.
L'uomo è incapace di vedere il vero volto di Gesù,
i suoi discepoli non comprendono
e il loro cuore è duro...
occorre che Gesù stesso doni loro occhi rinnovati
per saper scorgere il vero senso delle sue parole
e dei suoi gesti
e per divenire liberi veramente (cfr. Gv 8,32.36).
Leggendo questi testi,
ogni discepolo di Gesù
deve sentirsi preso per mano
e “condotto fuori”
verso la pienezza della libertà e della vita.
E' quello che la liturgia ha compreso
e che la chiesa canta nella celebrazione eucaristica:

*«Eravamo morti a causa del peccato
e incapaci di accostarci a te,
ma tu ci hai dato la prova suprema
della tua misericordia,
quando il tuo Figlio, il solo giusto,
si è consegnato nelle nostre mani
e si è lasciato inchiodare sulla croce»
(Pr. enc. Riconciliazione I).*

prese a seguirlo per la strada ...

*«Fra voi però non è così;
ma chi vuol essere grande tra voi
si farà vostro servitore,
e chi vuol essere il primo tra voi
sarà il servo di tutti» (Mc 10,43-44).*

Al centro del brano di Geremia (**I lettura**)
– ci troviamo nel libro della consolazione (Ger 30-31) –
troviamo il vb. שׁוּב *ritornare*.
C'è un ritorno da compiere
e i protagonisti di questo ritorno
sono il cieco, lo zoppo,
la donna incinta e quella che sta per partorire.
Si tratta di categorie di persone
che sono “inadatte” per intraprendere un viaggio.
Geremia elenca situazioni nelle quali è difficile,
se non impossibile,
intraprendere un lungo viaggio.
Quindi il “ritorno” degli esiliati
a cui Geremia si sta riferendo
è impossibile, se si guarda alle possibilità degli uomini.
Si parla quindi di un “ritorno”,
ma potremmo dire anche di una “conversione”
– perché nell'Antico Testamento
i due aspetti sono sempre legati tra loro,
che non è conquista dell'uomo,
ma “opera” di Dio.
Gli esiliati erano partiti nel pianto
e ora è Dio che li riconduce
“tra le consolazioni” [?].
E' Dio che riconduce: «ecco io li riconduco».
Nella liturgia della XXX domenica
del tempo ordinario (B)

questo testo tratto dal profeta Geremia
diviene la chiave di lettura
con la quale leggere il brano evangelico (**Vangelo**)
di Mc 10,46-52 dove si narra
la “guarigione di un cieco” operata da Gesù.
La narrazione si apre
con **la descrizione della situazione iniziale** (v. 46):

«E giunsero **a Gerico**.
E mentre partiva da Gerico insieme ai discepoli e a molta
folla,
il figlio di Timèo, Bartimèo, cieco,
sedeva lungo la strada [παρὰ τὴν ὁδόν] a mendicare».

C'è un uomo cieco,
di cui si dice il nome e il nome del padre,
che è sulla via [παρὰ τὴν ὁδόν],
ma incapace di camminare,
incapace di percorrerla,
proprio perché incapace di vedere.
Al termine poi abbiamo **la situazione finale** (v. 52b):

«E subito riacquistò la vista
e prese a seguirlo per la strada
[καὶ ἠκολούθει αὐτῷ ἐν τῇ ὁδῷ]».

Quell'uomo che non poteva camminare sulla via
e quindi non poteva seguire Gesù,
non poteva essere suo discepolo,
ora riacquista la vista
e comincia a seguire Gesù sulla strada.
Nel testo della guarigione di Bartimeo quindi,
come già nel *Vangelo di Marco*
si trova nella Guarigione del cieco di Betsàida,
si istituisce un legame
tra guarigione della cecità e discepolato.
Là lo il legame era creato
attraverso la descrizione di una “guarigione graduale”,

qui viene detto esplicitamente che il cieco guarito
prese a seguire Gesù [ἠκολούθει > ἀκολουθέω].
Al centro ci stanno due elementi:
Pinvocazione del cieco e **l'azione risanatrice** di Gesù.
Da una parte abbiamo il cieco,
che sentendo la vicinanza di Gesù
chiede di essere guarito:
«Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!» (Mc 10,47-48).
Egli viene a sapere che Gesù è vicino è lo chiama,
superando tutte gli ostacoli
che gli altri cercano di interporre.
Dall'altra c'è Gesù che,
vedendo la fede di chi lo invoca,
esaudisce la sua richiesta.
L'elemento che causa il ribaltamento totale
è l'azione di Gesù,
che ridona al cieco la vista
e quindi lo mette nelle condizioni di seguirlo.
L'uomo è incapace di seguire Gesù,
incapace di conversione
se non gli viene donato dall'alto.
La frase detta da Gesù ai suoi discepoli
dopo l'episodio dell'uomo ricco,
qui diviene quanto mai comprensibile:
«È impossibile agli uomini, ma non a Dio.
A Dio, infatti, tutto è possibile» (Mc 10,27).
Dopo il percorso fatto attraverso questo brano,
possiamo ora cogliere meglio
come esso rappresenti all'interno del *Vangelo di Marco*
un elemento essenziale,
insieme all'altro racconto
di guarigione di un cieco del c. 8,
dell'insegnamento marcano sul discepolato di Gesù.
Per Marco il discepolo è in una situazione di cecità
dalla quale può essere progressivamente guarito da Gesù
che si presenta come medico sapiente
e come maestro paziente.
La via di questa guarigione